

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA IN OCCASIONE DEL CONVEGNO
PER LA RIAPERTURA DELLA CAPPELLA DELLA SINDONE
(Torino, Cattedrale, 28 settembre 2018)**

Il racconto evangelico pasquale delle donne che vanno al sepolcro, trovandolo vuoto, e ricevono l'annuncio che il Signore è risorto ci rivela l'atteggiamento con cui i tanti pellegrini – ultimi i giovani che quest'estate hanno contemplato la Sindone da vicino, come non era mai avvenuto – si accostano con devozione al santo Sudario, accogliendo il profondo significato di amore e di speranza che offre.

In questi tempi travagliati e complessi, molti, anche credenti, non hanno più occhi per vedere e riconoscere accanto a sé il Signore, fonte prima di speranza e di forza per affrontare serenamente e con coraggio il cammino della vita e i problemi che via via si presentano, sia sul piano della fede che della famiglia, del lavoro e della vita sociale. La Sindone può aiutare ad andare oltre il proprio travagliato vissuto e a scoprire che c'è un messaggio di morte e di vita strettamente congiunte nella vicenda storica di Cristo e della sua Passione e morte: e questo apre il cuore, la mente e la parte più intima e profonda di ciascuno alla fede e alla speranza. Fissando il sacro Telo con intensa meraviglia, ci si accosta alla prova dell'"Amore più grande", rivelato da questa immagine tanto unica da differenziarsi da mille altre, prodotte da mano d'uomo secondo canoni noti della tradizione, della pietà e dell'arte.

Accanto alla venerazione, che accompagna i pellegrini, una particolare intensità si riversa su questo commovente "specchio del vangelo", come l'ha chiamato san Giovanni Paolo II. Specchio, perché riflette alla perfezione quanto il Vangelo ci rivela della Passione e morte di Gesù; specchio, però, perché riflette anche noi stessi, chiamati ad accogliere nella Sindone la nostra più piena umanità, che si apre all'incontro della prova dell'amore più grande che il Figlio di Dio ha avuto e ha per ciascuno di noi. Sì, il fiume di pellegrini, che nei secoli è passato davanti alla Sindone, è fatto di persone che sono come gocce di un'umanità bisognosa di Dio, del suo affetto misericordioso, della sua comprensione amorosa e solidale, e che vuole sentirsi amata da un gesto di predilezione, accolta in un abbraccio affettuoso, che rincuora e unisce.

Allora, insieme a Papa Francesco, possiamo ben dire che non siamo noi che guardiamo quel Volto, ma che fissandolo ci sentiremo guardati e invitati a non passare oltre, con superficialità, a tanta sofferenza attorno a noi e nel mondo. È la prova più toccante che *lui*, il nostro Signore e Redentore, non ha voluto passare oltre la nostra miseria: ha voluto invece condividere ogni nostra sofferenza. Per mezzo di questa intensa esperienza d'amore, egli ci invita a uscire fuori dell'accampamento, fuori delle nostre pigre sicurezze, per andare ad annunciarlo a un mondo che ha bisogno di lui senza rendersene conto.

La ragione stenta a piegarsi, ad accettare: che cosa può fare per noi chi è senza vita? Ma la fede insiste nell'affermare che egli è il redentore dalla cui totale impotenza nella morte, nasce per tutti la pienezza della vita, per sempre. Sono i controsensi e le sfide della Sindone, specchio della massima impotenza e testimone del massimo beneficio, dell'"Amore più grande". Allora, si leva da quel Volto un invito che non dobbiamo trascurare, espresso con semplicità in una poesia piemontese: «Guardate in che misero stato le vostre colpe mi hanno ridotto». Non dobbiamo prendere alla leggera un amore pagato a così caro prezzo. E non dobbiamo lasciarci sconcertare dall'atteggiamento indifferente di un mondo che, in realtà, nasconde tante sofferenze e tante potenzialità di bene. Il seminatore non è meno generoso oggi che in passato e proprio nell'inadeguatezza della nostra collaborazione mostra la gratuità onnipotente del suo amore sovrano.

Tutto questo ci torna in mente in questi giorni in cui celebriamo la riapertura della rinnovata Cappella del Guarini. La sua bellezza artistica non deve farci dimenticare che il Guarini l'ha voluta così, come la vediamo ora, perché doveva accogliere e conservare il tesoro della Sindone. Non possiamo separare la Cappella dal sacro Telo: altrimenti, non ne comprenderemmo il significato, anche artistico, e la sua bellezza. La cappella del Guarini c'è ed è così, perché doveva essere come lo scrigno

che avrebbe contenuto la sua perla più preziosa, la Sindone stessa. L'occasione della riapertura può essere dunque un'occasione importante per riscoprire la profondità del mistero della Sindone in favore di un processo di conversione e di rinnovata fede. L'immagine del Santo Volto ricorda la bontà di Dio manifestata nella nostra vita attraverso tanti doni, che ognuno ha ricevuto nei passaggi provvidenziali della propria vicenda; al contempo, è ricordo anche del dolore che abbiamo procurato al Figlio di Dio presente in ogni uomo sofferente e scartato, con le cattive scelte operate lungo il nostro cammino.

Salgono spontanei dal cuore, pertanto, la preghiera di ringraziamento e insieme l'impegno a non disperdere un patrimonio che abbiamo ricevuto gratuitamente e siamo dunque chiamati a valorizzare in tutti i suoi aspetti religiosi, culturali, artistici e sociali. Ma, come ci offre il gioco artistico dei cerchi della cupola del Guarini, che si intrecciano a spirale salendo fino al bagliore del cielo, lo sguardo sulla Sindone si allarga ben al di là della nostra cerchia personale, non appena cerchiamo di entrare nella prospettiva del Redentore e prendere consapevolezza dei bisogni e delle sofferenze di ogni genere che travagliano l'umanità intera nel nostro tempo. Il piano di Dio, creatore e Padre, che ha affidato all'uomo la cura del creato, dotandolo di ricchezze di ogni genere, è contrastato da un egoismo che crea disuguaglianza e disperazione in chi è debole, indifeso, sofferente.

L'incontro con la Sindone ci fa sperimentare la mite presenza della carità totale, dimentica di sé, misericordiosa. E questo rappresenta un continuo invito a farci solidali con la sorte di quanti sentono venir meno forze fisiche e forze morali e sentono salire intorno a sé il freddo dell'abbandono e, nel loro cuore, il freddo della disperazione. L'esperienza benedetta del contemplare la Sindone rivela l'estrema povertà del Figlio di Dio, la sua arrendevolezza alla morte, ma anche la sua speranza nella risurrezione. Benedetto XVI, davanti al sacro Telo, disse: «La Sindone è l'icona del sabato Santo», di quel giorno di assoluto silenzio in cui la Chiesa veglia accanto al sepolcro del suo Signore, in attesa dell'evento stupendo e atteso della sua risurrezione, che inonda di luce la notte santissima della Pasqua.

Come ho già ricordato, a sua volta Papa Francesco ha osservato che il nostro venerare la Sindone è un lasciarsi guardare da essa. Quel Volto ha gli occhi chiusi, è il volto di un defunto; eppure, misteriosamente ci guarda e nel silenzio ci parla. Come è possibile? Come mai il popolo fedele vuole fermarsi davanti a questa Icona di un Uomo flagellato e crocifisso? Perché l'Uomo della Sindone ci invita a contemplare Gesù di Nazaret. L'immagine impressa nel telo parla al nostro cuore e ci spinge a salire il Monte Calvario, a portare insieme con Cristo il legno della Croce, a immergerci nel silenzio eloquente dell'Amore, a lasciarci raggiungere da questo sguardo, che non cerca i nostri occhi ma il nostro cuore. Ascoltiamo ciò che vuole dirci, nel silenzio, oltrepassando la stessa morte. Attraverso la sacra Sindone, ci giunge la Parola unica e definitiva di Dio: l'Amore fatto uomo, incarnato nella nostra storia; l'Amore misericordioso di Dio, che ha preso su di sé tutto il male del mondo, per liberarci dal suo dominio. Questo Volto sfigurato assomiglia dunque a tanti volti di uomini e donne feriti da una vita non rispettosa della loro dignità, da guerre e violenze che colpiscono i più deboli... Eppure, il Volto della Sindone comunica una grande pace; questo Corpo torturato esprime una sovrana maestà. È come se lasciasse trasparire un'energia contenuta ma potente; è come se ci dicesse: «Abbi fiducia, non perdere la speranza; la forza dell'amore di Dio, la forza del Risorto vince tutto».

«Di tutto questo, voi siate testimoni», dice Gesù risorto ai suoi (cfr. Lc 24,48): l'annuncio pasquale risuoni nei nostri cuori, nel contemplare la Sindone che conduce per mano dal Venerdì Santo alla Risurrezione, rivelando che l'"Amore più grande" ha vinto la morte e dona la vita. Sì, la Sindone ci invita ad accogliere quest'annuncio e ad esserne testimoni ogni giorno, mediante i segni di quella carità che suscita speranza nel cuore dei poveri e di chiunque l'accoglie con fede.